

1991-2010: 20 anni per una cultura dell'altro. Il Dossier Statistico sulla Immigrazione della Caritas

GUGLIEMO MALIZIA¹

Il Dossier Statistico sull'Immigrazione ha compiuto 20 anni durante i quali ha servito con impegno l'obiettivo di far maturare nel nostro Paese una cultura per l'altro, come è testimoniato dal successo della pubblicazione che è stato notevole. L'articolo presenta il rapporto 2010, soffermandosi prima sui trend salienti degli ultimi anni e poi sulle caratteristiche rilevanti del 2009. In Italia l'immigrazione ha assunto un carattere strutturale, è divenuta una realtà organica, ma questa situazione oggettiva trova ancora difficoltà ad essere accettata sul piano culturale. Quanto al sistema educativo le preoccupazioni più serie riguardano la capacità della scuola di integrare i figli degli immigrati e di formare tutti gli studenti a un futuro di convivenza. Forse avrebbe potuto aggiungere qualche elemento positivo in più la presentazione dei dati sulla partecipazione degli stranieri alla Formazione Professionale, aspetto che è del tutto trascurato dal Dossier.

Premessa

La prima edizione del Dossier risale al 1991 e ha rappresentato una espressione importante della considerazione che la Chiesa italiana intendeva riservare a un "segno dei tempi" come il fenomeno dell'immigrazione in atto nel nostro Paese, in Europa e sul piano internazionale². Il successo della pubblicazione è stato notevole perché viene incontro alle esigenze degli operatori sociali, dei funzionari pubblici e dei giornalisti; inoltre, è connessa strettamente con la missione pastorale della comunità cristiana che comprende non solo l'evangelizzazione e la testimonianza della

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

² CARITAS e MIGRANTES, *Immigrazione. Dossier Statistico 2010*, XX Rapporto sull'immigrazione, Roma, 2010.

fedele, ma anche la promozione umana e il sostegno sociale. Qui di seguito presenterò il rapporto 2010, soffermandomi prima sui trend salienti degli ultimi anni e poi sulle caratteristiche rilevanti del 2009.

1. Crisi occupazionale, criminalità e integrazione: le tendenze principali

Le conseguenze sfavorevoli del periodo problematico che stiamo attraversando sul piano economico non hanno mancato di farsi sentire nel nostro Paese. Con particolare riferimento alla tematica del rapporto vanno richiamati *nodi* come il crollo della produzione, il calo degli investimenti, la riduzione dei posti di lavoro e del tasso di attività, la crescita della disoccupazione in valori assoluti e in percentuale. All'interno di questo quadro negativo è diminuito l'afflusso degli immigrati e parecchi tra di loro sono stati licenziati e in parte obbligati o a partire o entrare nella irregolarità.

Gli immigrati hanno anche attirato su di sé il *malcontento* della popolazione italiana come se fossero loro la causa delle problematiche richiamate sopra, mentre queste hanno ben altra origine. Le radici di tali fenomeni si trovano infatti nelle molteplici carenze del nostro sistema economico. Il ritmo di crescita del prodotto interno lordo è calato dal 3,8% degli anni '70, al 2,4% degli anni '80, all'1,4% degli anni '90, allo 0,3% degli anni 2000; il rapporto tra Pil e debito pubblico è il più elevato nell'UE avendo raggiunto il 118,2%; tra il 1980 e il 2009 la produttività è cresciuta con una media annua dell'1,2% che è nettamente inferiore a quella degli altri grandi Paesi europei.

In tale quadro economico-sociale, si comprendono le ragioni per cui l'*occupazione degli stranieri* ha registrato una crescita unicamente nei comparti che gli italiani non ritengono più appetibili. Questo andamento ha ricevuto una chiara conferma nella regolarizzazione che è stata effettuata nel 2009 con quasi 300.000 mila domande.

Secondo stime recenti l'apporto degli immigrati alla *produzione del Pil* è quantificabile nella cifra dell'11,2%: è un dato che rende indifendibile l'opinione di chi vede negli stranieri un problema per la crescita del nostro Pil, mentre al contrario essi rappresentano un contributo prezioso e insostituibile per il suo sviluppo. La ragione di questa valutazione positiva va ricercata nella funzione complementare che il loro lavoro svolge per cui il loro apporto facilita l'emergere di opportunità occupazionali più favorevoli per gli italiani.

Nessuno vuole contestare la necessità di prevedere delle norme per il loro inserimento, purché sia assicurata la loro *funzionalità*. Da questo punto di vista, non pare affatto conveniente l'allontanamento di lavoratori che hanno trovato una collocazione adeguata sul piano occupazionale, anche se hanno perso temporaneamente il posto perché lo potrebbero ritrovare, una volta passata la crisi. Come raccomanda la Commissione Europea, sarebbe anche opportuno estendere i rimpatri assistiti anche

agli immigrati irregolari, per ridurre lo scandalo del traffico di esseri umani e l'allargamento patologico del mercato del lavoro non regolare.

A partire dalla metà degli anni '90, in seguito alla crescita considerevole dei flussi migratori verso il nostro Paese, si è diffusa nella popolazione italiana la tendenza ad additare negli stranieri la *causa della criminalità*. Pertanto, il Dossier ha condotto vari studi e ricerche per verificare la fondatezza di tali accuse e le investigazioni che sono state realizzate hanno messo in risalto che i fattori prevalenti vanno trovati in altre direzioni. In particolare, i risultati degli studi hanno messo in evidenza una serie di punti fermi che vale la pena citare con le stesse parole del Rapporto:

“1. la criminalità in Italia è aumentata in misura contenuta negli ultimi decenni, nonostante il forte aumento della popolazione straniera, e addirittura è andata diminuendo negli anni 2008 e 2009;

2. il ritmo di aumento delle denunce contro cittadini stranieri è molto ridotto rispetto all'aumento della loro presenza, per cui è infondato (e non solo per il Dossier) stabilire una rigorosa corrispondenza tra i due fenomeni [...];

3. poiché la paura degli italiani riguarda in prevalenza i nuovi ingressi, il Rapporto del Cnel [sugli indici di integrazione (2010)] ha mostrato che il tasso di criminalità addebitabile agli immigrati venuti ex novo nel nostro Paese è risultato, nel periodo 2005-2008, più basso rispetto a quello riferito alla popolazione già residente;

4. quanto al confronto tra il tasso di criminalità degli italiani e quello degli stranieri, una metodologia rigorosa, basata sui dati Istat del 2005 con la presa in considerazione di classi di età omogenee e le denunce riguardanti gli immigrati in posizione regolare, ha stabilito che italiani e stranieri hanno nel complesso un tasso di criminalità simile;

5. lo stesso coinvolgimento criminale degli immigrati irregolari, innegabile ma di difficile quantificazione e spesso indirettamente conseguente alla stessa irregolarità della presenza, va esaminato con prudenza e rigore in un Paese in cui entrano annualmente decine di milioni di turisti e vengono rilasciati circa 1 milione e mezzo di visti per vari motivi, di cui solo una quota minoritaria per un inserimento stabile.

Queste linee interpretative [...] non devono portare ad 'abbassare la guardia', bensì a vincere i preconcetti e a investire maggiormente sulla prevenzione e sul recupero, coinvolgendo i leader associativi degli immigrati [...]”³.

L'ultima tematica da considerare riguarda il rapporto tra *immigrazione e integrazione*. In proposito esiste un consenso generale che i due processi devono procedere di pari passo. Il governo ha presentato un piano per l'integrazione nella sicurezza, dandogli come titolo "Identità e incontro", e lo ha proposto come la via italiana all'integrazione in quanto si differenzerebbe dai modelli sia dell'assimilazione sia della multiculturalità. L'offerta è focalizzata su diritti e doveri, responsabilità e opportunità in una concezione di reciprocità di relazione. Gli interventi sono centrati sul protagonismo della persona e degli attori sociali più che sulle iniziative dello

³ *Ibidem*, 9-10.

Stato e sono articolati intorno a 5 assi: l'educazione e l'apprendimento, dalla lingua ai valori; il lavoro e la formazione professionale; l'alloggio e il governo del territorio; l'accesso ai servizi essenziali, l'attenzione ai minori e alle seconde generazioni.

Il testo contiene vari elementi *positivi* quali: aperture significative verso il pubblico impiego; il riconoscimento di varie criticità del passato; la definizione di orientamenti di azione; l'adozione del principio che le proposte avanzate debbano essere monitorate attentamente per verificare la loro reale efficacia. Una carenza del documento può essere identificata nell'accoglienza della concezione della natura temporanea e rotatoria delle migrazioni, mentre ormai si va affermando la convinzione che essa stia assumendo un carattere sempre più stabile. In ogni caso, ciò che può essere veramente determinante è che il piano del governo venga inteso come un supporto a un processo in cui integrazione e pari opportunità procedano con lo stesso passo, superando pregiudizi e formando i nuovi cittadini di cui l'Italia necessita per affrontare in maniera vincente le sfide del futuro.

2. Andamenti significativi dell'immigrazione nel 2009

Nel periodo monitorato dal Dossier la popolazione immigrata è cresciuta di quasi 20 volte: inoltre, l'incremento ammonta a circa 3 milioni di unità nel decennio e a quasi 1 milione nell'ultimo biennio. All'inizio del 2010 la cifra registrata dall'Istat raggiunge i 4 milioni e 235 mila persone, mentre il Dossier presenta una stima di *4 milioni e 919 mila* se si comprendono tutti soggetti regolarmente soggiornanti per cui si può parlare di 1 immigrato ogni 12 residenti.

In Italia l'immigrazione ha assunto un carattere strutturale, è divenuta una realtà *organica*: pertanto essa comporta conseguenze demografiche che si riflettono a livello interculturale. Tra il 1996 e il 2008 i matrimoni misti ammontano a 250 mila quasi, oltre mezzo milione di persone hanno ottenuto la cittadinanza, circa 600.000 stranieri sono nati direttamente in Italia, ogni anno i figli di madre straniera toccano quasi i 100.000 e gli ingressi per ricongiungimenti familiari superano i 100.000. Di fronte all'invecchiamento crescente della popolazione del nostro Paese, gli immigrati svolgono un ruolo importantissimo di ringiovanimento non solo sul piano demografico, ma anche lavorativo.

La più numerosa delle *collettività* straniere presenti in Italia è quella romena con circa 1 milione di persone; a loro volta albanesi e marocchini occupano le posizioni successive con mezzo milione di presenze circa, mentre cinesi e ucraini raggiungono quasi la cifra di 200.000. Se si prendono in considerazione le provenienze per continenti, allora per primi vengono gli europei che sono la metà del totale, seguiti dagli africani con un quinto, gli asiatici un sesto e gli americani un decimo.

Quanto al *luogo di residenza*, vengono preferite l'Italia Settentrionale e quella Centrale rispetto alla Meridionale. I comuni con una maggiore presenza di immigrati sono Roma con 300.000 e Milano con 200.000, ma gli immigrati si concentrano anche in piccoli centri.

La presenza degli immigrati si dimostra sempre più funzionale alle necessità delle *famiglie* e delle *imprese*. Il Dossier mette in evidenza che gli immigrati versano nelle casse pubbliche più di quanto ricevono in forma di prestazioni e servizi sociali. Essi costituiscono il 10% dei lavoratori dipendenti e risultano indispensabili in alcuni comparti come l'assistenza alle famiglie, i servizi, l'agricoltura, l'edilizia e alcuni settori industriali. Inoltre, la loro presenza è in crescita nel lavoro autonomo e imprenditoriale. Dato che l'immigrazione assicura un contributo importante alla crescita dell'Italia, gli interventi a livello politico dovranno impegnarsi a eliminare le normative non più funzionali come quelle sulla cittadinanza e invece rispondere in maniera efficace alle esigenze di partecipazione dei nuovi cittadini.

Passando alla situazione nel sistema educativo di istruzione e di formazione, va anzitutto osservato che nel 2009-10 gli *studenti* con cittadinanza straniera sono saliti a 673.592 e si caratterizzano per una crescita rispetto all'anno precedente di 44.655 iscritti che corrisponde a un incremento percentuale del 7,1%. In proposito si deve subito precisare che per il secondo anno consecutivo si nota un ridimensionamento dei tassi di crescita.

Di fronte a questa tendenza all'aumento sarebbe sbagliato reagire in maniera preoccupata, anche se tali atteggiamenti non mancano tra la popolazione. Infatti, non bisogna dimenticare che nel periodo 2007-10 la presenza degli italiani nelle scuole è stata raggiunta da una diminuzione dell'1,7%, mentre gli alunni stranieri sono saliti del 34,6%. Tale andamento ha comportato un aumento della incidenza di questi ultimi sul totale: nel 2009-10 la relativa percentuale si caratterizza per una media del 7,5% sul totale che diventa l'8,1% nella scuola dell'infanzia, l'8,7% nella primaria e l'8,5% nella secondaria di 1° grado, mentre scende al 5,3% nella secondaria di 2° grado e il 3,1% nell'università. Pertanto, anche in questo caso, di fronte a un'Italia che invecchia, il *ricambio generazionale* è garantito unicamente o quasi dalla presenza di studenti immigrati.

Il livello che si distingue per il numero *più elevato* di alunni è rappresentato dalla scuola *primaria* con una cifra di ben 244.457, pari al 36,3% del totale degli studenti stranieri iscritti al nostro sistema educativo. Seguono la secondaria di 1° grado con 150.279 o il 22,3% e quella di 2° grado con 143.224 o il 21,3%: quest'ultima ha registrato un rapido incremento proprio negli ultimi anni. La scuola dell'infanzia appare un poco staccata con 135.632 bambini stranieri, pari al 20,1%. Questi dati confermano con grande chiarezza l'impegno delle famiglie immigrate alla piena partecipazione sociale nella vita del Paese. Non pare inoltre che i genitori discriminino i figli in relazione al sesso, dato che le ragazze costituiscono il 47,5% sul totale degli alunni stranieri e, soprattutto, rappresentano il 50,3% degli iscritti alle secondarie di 2° grado.

La frequenza di quest'ultimo livello, anche se elevata, risulta caratterizzata da una *integrazione subalterna*. Infatti gli studenti stranieri frequentano per la più gran parte due sole tipologie di secondaria di 2° grado e cioè gli istituti tecnici e professionali (in particolare essi sono il 37,5% nei primi e il 40,9% nei secondi rispetto al totale degli alunni stranieri della secondaria superiore). Questi raggiungono appena

il 10% nel liceo scientifico e le percentuali nelle altre tipologie sono veramente minoritarie. In sintesi, è “come se la sola sicurezza garantita loro [ai cittadini immigrati], nell’epoca delle politiche migratorie improntate alla ‘difesa dallo straniero’ sia quella di rimanere sempre e preferibilmente ai margini o in basso alla scala sociale”⁴.

Se si prova ad andare oltre la nazionalità giuridica, emerge che il 39,1% degli studenti considerati come stranieri è *nato in Italia* da genitori che, dopo essere venuti nel nostro Paese, hanno deciso di risiedervi in maniera definitiva. Tale dato vuol dire che in media ogni 10 iscritti stranieri ben 4 vanno ritenuti di seconda generazione e la proporzione sale a 5 nella scuola primaria e a 8 in quella dell’infanzia: pertanto, si può concludere che non si tratta più solo di immigrazione, ma che ci troviamo di fronte a una vera e propria ridefinizione della società italiana. Da questo punto di vista bisognerà anche ritornare sull’introduzione del tetto del 30% al numero degli alunni stranieri nelle classi, in quanto se la società è cambiata anche la scuola deve farlo, adattando i suoi metodi e strumenti, e soprattutto perché si ha che fare con una generazione figlia dell’immigrazione, nata e cresciuta in Italia e, quindi, straniera solo per una definizione giuridica.

A questo punto sorge evidente la domanda se e in che misura la mentalità delle famiglie e dei giovani italiani si stia adeguando ai cambiamenti appena ricordati e quali siano le relazioni tra le famiglie immigrate e i loro figli da una parte e le scuole dall’altra. Le ricerche mettono in evidenza il forte *ritardo della società* rispetto ai mutamenti in atto. Gli studenti italiani risultano poco informati e presentano atteggiamenti di preoccupante chiusura, né migliore appare la situazione dei loro genitori per cui alcuni di loro ritirano i figli dalle scuole in cui la frequenza degli alunni stranieri sia elevata. Inoltre, la partecipazione alla vita della scuola è tutt’altro che soddisfacente da parte dei genitori sia italiani sia stranieri che rivelano pure notevoli difficoltà nei contatti reciproci.

Nell’anno accademico 2008-09, gli stranieri iscritti alle *università* ammontano a 54.707, pari al 3,1% del totale; nonostante una presenza percentuale inferiore a quella nelle scuole, tuttavia va notato che il loro numero è aumentato del 5,6% rispetto al 2007-08. Il 60% quasi è concentrato in quattro facoltà: economia, medicina e chirurgia, ingegneria, lettere e filosofia. La circoscrizione geografica con il maggior numero di studenti stranieri non è il l’Italia Settentrionale come nel caso della residenza, ma quella Centrale e in questo caso la distribuzione segue la collocazione delle principali sedi universitarie. Il continente più rappresentato è evidentemente l’Europa con il 60% quasi e sono gli albanesi ad occupare il primo posto tra le nazionalità: numeri significativi si riscontrano anche tra i greci, i cinesi, i romeni e i camerunensi. Da ultimo, l’incidenza sui laureati è inferiore a quella sugli iscritti, il 2,1% rispetto al 3,1%.

Certamente in questo ambito del sistema educativo, le preoccupazioni più serie riguardano la capacità della scuola di integrare i figli degli immigrati e di formare

⁴ *Ibidem*, 190.

tutti gli studenti a un futuro di convivenza e di attitudine alla pluralità. Al tempo stesso, non va dimenticato che l'Italia ha compiuto dei progressi notevoli nella direzione del riconoscimento dell'immigrazione come componente stabile della società. Forse avrebbe potuto aggiungere qualche elemento positivo in più la presentazione dei dati sulla partecipazione degli stranieri alla Formazione Professionale, aspetto che è del tutto trascurato dal Dossier.

